

Exibart.onpaper

arte.architettura.design.musica.moda.filosofia.hitech.teatro.videoclip.editoria.cinema.gallerie.danza.trend.mercato.politica.vip.musei.gossip



Think different.

free | anno sesto | numero quarantasette | gennaio - febbraio duemilaotto | www.exibart.com

Avviamo chiuso il 2007 sulle ali della speranza. Apriamo il 2008 vinti dalla delusione. Sì, stiamo parlando del Governo. E soprattutto della Finanziaria che quest'ultimo ha approvato a dicembre. Nella quale, così almeno ci era stato promesso, e non solo a noi, dovevano esserci delle misure volte a rendere visibile ciò che è invisibile. Insomma a fare emergere la reale consistenza del mondo dell'arte. Transazioni, compravendite, gallerie, artisti, collezionisti, assistenti. Oggi, fatte salve le case d'asta, è tutto un buco nero (nero anche nel senso fiscale del termine). Abbiamo lavorato di concerto prima con la Commissione Cultura (Pietro Folena) e poi con il Ministero (Francesco Rutelli). Ma nella Finanziaria non c'è stata cittadinanza per un riordino del comparto in cui operiamo. Andiamo avanti, dunque, in semiclandestinità. Magari è anche divertente. Come speriamo, anzi siamo certi, che divertente ed interessante sia questo numero. Nel quale proponiamo un mix di stimoli istituzionali e alternativi, storici e d'attualità. Un mélange del genere è, ad esempio, nell'inchiesta che abbiamo proposto sul futurismo e sulla fascinazione che ancora genera in maniera diffusa. E non solo nelle numerose mostre che sono dedicate al movimento mannettiano in giro per l'Italia. Futurismo come 'storia', ma anche come 'attualità', dal momento che stiamo avvicinandoci al 2009, anno che ne segnerà i cent'anni dalla nascita, con tutti i festeggiamenti del caso. Per tacere poi del fatto che il termine 'futurismo' risulta così popolare da venir preso in prestito per azioni urbane, con palline, fontane-di-trevi-rosse e quarifaito. E se l'articolo forse più gustoso del numero mette in parallelo due figure come Rino Gaetano e Pino Pascali, vi preghiamo di considerarlo come un manifesto del nostro modo di intendere l'informazione, il giornalismo e l'approfondimento di settore. Chi non capisce perché, chieda pure. Ai nostri occhi, non a quelli della politica come abbiamo sottolineato, il mondo dell'arte si avvia sempre più a diventare un comparto economico con tutti i crismi. Ecco perché vi proponiamo due pagine dedicate alle aziende che nel mondo dell'arte operano con professionalità. In questo numero Arthemisia, rappresentante degli organizzatori, ed Euromobil, esponente degli indispensabili sponsor-mecenati. In ogni numero, ve lo ricordiamo, diamo capillare documentazione di tutte le gallerie che debuttano sul palcoscenico italiano (stiamo parlando della rubrica 'nuovi spazi'). Questa volta leggetevi in particolare l'intervista sul nuovo centro Dociva di Milano: sembra essere un progetto con la p maluscola. E non mettetevi via il giornale senza aver letto la consueta analisi sul mercato dell'arte di Alfredo Sigolo e, soprattutto, senza aver dato una approfondita lettura (se non altro per incoraggiarci, visto che è il nostro nuovo progetto) a .wit, iniziativa editoriale che sta germinando in seno ad Exibart e che, se tanto ci dà tanto... (m. l.)

TORINO.

Mathew Sawyer

Un universo variegato e vivace. Collage di immagini, un tappeto di fogli con scritte e molto colore. Fotografie, un video, frammenti di esperienze personali. Vivacizzate dalla musica...



Mathew Sawyer (Hammersmith, 1977) è un personaggio versatile: artista in senso ampio, si esprime attraverso il disegno, la pittura, la fotografia, l'installazione e la musica. compone canzoni, si accompagna a *The Ghosts*, nome che evoca i fantasmi della memoria, una realtà altra, solo intuita, non vissuta, eppure vagheggiata. Nella sua ricerca si mescolano atmosfere metropolitane, suggestioni e citazioni letterarie in un minimalismo espressivo. Una lattina di birra recuperata e dipinta, un megafono di cartone, una fotocopia sbiadita, due rondini disegnate sotto la suola delle scarpe del vicino di casa. Ogni gesto diventa un'emozione, si carica di intimismo. Sawyer guarda alla realtà attentamente, cercando di cogliere particolari semplici, talora rarefatti, sempre autentici, che collega in modo da suggerire l'idea della vita come un carosello variegato e mutevole. Racconta assimilando l'esperienza personale a quella condivisa con gli altri, ogni giorno. Il dettaglio insignificante diventa formativo; il continuo scambio con la quotidianità assume un valore poetico: registrare i battiti del cuore, raccogliere monetine, predisporre un palco per esibirsi, contestualizzare in modo opportuno un bicchiere di carta, far parte di un inesauribile repertorio. Collezionista di indizi, disposti in modo apparentemente casuale, Sawyer racconta la storia di chi si mette continuamente in gioco, lasciando migrare l'anima oltre i condizionamenti e le regole prefissate. La povertà dei mezzi espressivi diventa dunque una metodica scelta, col fine di recuperare l'autenticità. In mostra, lo spettatore è sospinto in un mondo ridondante, popolato dalle trasfigurazioni oniriche e fantasiose dei gesti banali. Nella sala d'ingresso è collocato un tappeto di fogli colorati e ricoperti di scritte; un video mostra l'artista nell'atto di esibirsi, con la sua tipica voce roca; un ciclo di immagini fotografiche è ispirato alla notte, interni di edifici immersi nell'oscurità, ritmata dal battito cardiaco di Sawyer stesso; un collage è realizzato con i frammenti delle pagine di un catalogo di porcellane. Nel secondo spazio, in un caotico e multiforme insieme, sono disposti un collage digitale di fiori dai colori vivaci, una piccola scultura kitsch di porcellana - *Always*, intorno alla quale è avvinghiata una figura dalla forma indefinibile, un'installazione di fotografie, un bicchiere di carta che diviene parte dell'arredo urbano. E un piccolo palco, *The singing box*, a forma di parallelepipedo, basso, interamente ricoperto di disegni e scritte. È proprio questo, forse, il punto di riferimento ideale dell'intera mostra; esso è, infatti, il luogo privilegiato nel quale l'artista dialoga e si confronta con il pubblico, cantando le sue melodie un po' malinconiche, intimiste, struggenti.

[tiziana conti]

Galleria Sonia Rosso

fino al 31 gennaio 2008
Mathew Sawyer - Don't tell the
others what we were singing
via giulia di barolo 11/h
da mar. a sab. ore 15.30-19.30
ingresso libero
Tel/Fax 011 8172478
info@soniarosso.com
www.soniarosso.com

B
Mi
a
co
Te
inf
ww